

→ **L'ultimo discorso** come Governatore: troppi ritardi, ora «passare dalle parole ai fatti»

L'addio di Draghi: bene la lettera

Ultimo intervento di Draghi alla giornata del risparmio. Infilza il governo più volte di fronte a un silente Tremonti. «Sono tempi confusi - dichiara - ma l'Italia ce la può fare». Apprezzamento per Ignazio Visco.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«La lettera d'intenti del governo italiano a Bruxelles è un passo importante. Si tratta di misure coraggiose. Ora però le riforme bisogna farle con rapidità e concretezza, ma tutelando soprattutto le fasce più deboli». È un passaggio-lampo, quello di Mario Draghi sull'operato del governo. Nel suo ultimo discorso da governatore di Bankitalia, davanti a una platea «difficile» dell'Acri (le banche su cui ha vigilato), al fianco del suo nemico dichiarato anche nell'ultima battaglia per la successione, Giulio Tremonti, Draghi condensa in 10 cartelle il suo messaggio finale al Paese, puntando sulle «istituzioni autonome» (appunto Bankitalia) e sull'autorevolezza del presidente Giorgio Napolitano, «primo punto di forza del Paese che ringrazio personalmente». Quanto all'esecutivo, si contano molte punte di spillo. A partire da quel «passare dalle parole ai fatti». Sul fisco (da riequilibrare in favore del lavoro), sul mercato del lavoro, sulle liberalizzazioni.

EMERGENZA

Nella digressione finale, fatta tutta a braccio, il governatore fa il bilancio del suo mandato e apre uno squarcio sul suo impegno futuro alla Bce, senza nascondere le emergenze di oggi. «Termino il mio mandato in una situazione confusa e drammatica sul piano nazionale e internazionale, sul piano politico e su quello economico. Quando prendo la parola sei anni fa qui, la situazione era ben diversa». Diversa, sì, ma già con evidenti sfasature. «La compiacenza generale e un apprezzamento generale per la finanza - osserva Draghi - avevano fatto dimenticare le difficoltà che già erano evidenti, cioè "i semi della catastrofe", come nel libro di Joseph Roth».

L'Italia è precipitata nella crisi non per sue colpe. Sui subprime il



Mario Draghi ex governatore della Banca d'Italia

nostro Paese non aveva nulla da rimproverarsi. «Ma l'Italia è stata travolta per le sue debolezze strutturali, al punto da trovarsi essa stessa ragione della crisi generale». Oggi il centro dell'instabilità è proprio qui, nel Belpaese con le banche solide e il risparmio consistente (anche se sempre più intaccato). Il fatto è che l'Italia aveva forti punti di debolezza con il pesante debito pubblico. Oggi si aggiungono «i dubbi sulle prospettive di crescita, le incertezze e i ritardi con cui si provvede alla correzione degli squilibri e alle misure di rilancio della crescita». Un altro richiamo al governo. Come se ne esce? «Un rilancio duraturo passa attraverso riforme strutturali, da tempo invocate, in larga parte condivise, e non ancora attuate - insiste Draghi - Elevare la concorrenza nei mercati dei prodotti, in particolare nei servizi, costruire un contesto amministrativo più favorevole alle imprese, sospendere l'accumulazione di capitale fisico e umano, innalzare i livelli di partecipazione al mercato del lavoro». Questo è tutto ciò che si è detto e non fatto.

SCENARI

Fabio Luppino

SE I BTP ITALIANI PIACCIONO ALLA GERMANIA

Tutto si tiene in economia, dove spesso per comprendere le cose basterebbe ricorrere alla fisica e ai vasi comunicanti. In tal senso occorre registrare due notizie la cui lettura può essere difforme, ma il cui effetto è univoco. Ieri i tassi sui Bot a sei mesi hanno toccato un livello record: 3,53%. Una percentuale di mezzo punto superiore a quella di solo un mese fa. Così l'asta ha avuto compratori, ma per essere certi di questo esito si è dovuto corrispondere un rendimento molto alto. Tutto ciò non fa che accrescere l'indebitamento a breve e certo non è

una buona notizia per il nostro Paese. Lo spread con i titoli tedeschi, i Bund, e cioè la differenza di redditività dei nostri titoli con quelli della Germania, viaggia stabilmente intorno ai 400 punti. Ciò significa che a loro non serve alzare molto i tassi per vendere i titoli di Stato (anche se le ultime aste hanno visto interessi leggermente in crescita), cosa che al contrario dobbiamo fare noi per rastrellare denaro fresco.

Ma, se da una parte il governo tedesco predica più rigore finanziario (la Merkel lo ha fatto ancora ieri chiedendo pene severe e

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse